

I vincitori del concorso di scrittura

Una donna nel racconto



Da 23 anni gli allievi di scuola media, seguiti qualche anno dopo dalle elementari, hanno preso parte al progetto didattico *Quotidiano in classe*, curato dai professori Clio Rossi, Giovanna Lepori e Claudio Rossi, in collaborazione con la Regione. Lo scopo del progetto è di introdurre il quotidiano nelle scuole dell'obbligo a complemento della normale programmazione, con schede di lavoro sempre modificate nel corso degli anni, rispettando le particolari esigenze didattiche suggerite anche dagli stessi insegnanti. L'attività di quest'anno prevedeva anche due distinti concorsi. Per la Scuola elementare è stato chiesto alle classi partecipanti la creazione di un disegno, o di una struttura, o di un tabellone, con protagoniste la frutta e la verdura, visto che il 2021 è l'anno internazionale dei prodotti ortofrutticoli.

Gli alunni delle scuole medie sono stati invitati a redigere un testo che prendesse come spunto la parità di genere a cinquant'anni dall'introduzione del diritto di voto, in particolare mettendo in luce una figura di donna protagonista. Purtroppo anche quest'anno, a causa della pandemia, la cerimonia di premiazione, alla presenza di autorità, insegnanti, allievi e genitori non è potuta avvenire.

Gli organizzatori ringraziano i partecipanti e si complimentano con loro per la validità dei lavori presentati.

In ottobre si apriranno le iscrizioni per la 24esima edizione del Quotidiano in classe, prevista per la primavera 2022, rivolta come sempre agli allievi di quinta elementare e di quarta media.

I testi dei vincitori



La rivoluzione di Prisca

di Giulia De Lillo

Scuola media Bellinzona 1

All'inizio degli anni '70, a Londra, viveva una donna di nome Prisca. Questa donna aveva 30 anni e lavorava come cuoca in un ristorante di lusso italiano, era la migliore cuoca di tutta Londra, ma nessuno se ne rendeva conto. Ogni volta che un personaggio importante cenava al suo ristorante e chiedeva dello chef per fargli i complimenti, il direttore chiamava il vice-chef, perché pensava che una donna non potesse assumere il ruolo di cuoco. La protagonista lo disprezzava per questo. Prisca era una donna indipendente, forte e coraggiosa, la sua vita era dedicata tutta alla cucina e ad aiutare gli altri. Quando non lavorava faceva di tutto per stare a contatto con le persone e farle stare bene, questo era un valore che la mamma le aveva trasmesso fin da piccola. Ogni lunedì e venerdì si impegnava a cucinare dei

piatti favolosi, che dopo avrebbe portato ai magazzini coperti di Southwark, dove le persone povere o che non avevano un tetto potevano mangiare un piatto caldo. Ogni mercoledì, invece, Prisca andava in una casa per anziani vicino a dove viveva, per giocare con gli anziani a tombola e a carte; spesso faceva apposta a perdere, per strappare un sorriso a quelli che ormai reputava suoi nonni. Le volevano tutti un mondo di bene, anche le persone che ci lavoravano. Un giorno dopo tante umiliazioni da parte del direttore del ristorante, Prisca si stufò e decise di farsi valere, andò dal capo e gli diede un ultimatum: "Senti, se non mi riconosci come chef del tuo ristorante al 100%, io me ne vado, sono stufa di subire questa discriminazione contro le donne!". Dentro di lei pensava a quante donne erano nella sua stessa situazione, ma non riuscivano a ribellarsi. Il direttore non era affatto contento, e pur di non accettare le condizioni di Prisca decise di pubblicare un annuncio sul giornale per cercare un nuovo cuoco. Dopo una settimana, non era ancora riuscito a trovare uno chef che cucinasse bene come Prisca e il ristorante stava andando in fallimento, era disperato. Ad un certo punto si è reso conto che non avrebbe mai trovato qualcuno come lei e così accettò la sconfitta e decise di riammetterla secondo le sue condizioni, anche se non era tanto felice. Prisca era al settimo cielo, non pensava che il capo avrebbe accettato le sue richieste. Felicissima andò subito dai suoi amici anziani a raccontare la bella notizia e tutti insieme festeggiarono con cibo e musica. La voce si sparse e da quel giorno diverse donne e ragazze si ribellarono ai loro superiori. È così che oggi la visione della donna nel mondo del lavoro è cambiata, anzi migliorata.

il quotidiano



23ª EDIZIONE / in collaborazione con la Scuola media Bellinzona 1



1971
di Michelle Cattaneo
Scuola media Camignolo

Agnese nasce nel 1950 in un piccolo paese del Canton Ticino. La sua infanzia trascorre serena insieme ai suoi genitori e ai suoi quattro fratelli. Ad Agnese piace molto leggere e studiare, ma dopo le scuole dell'obbligo di continuare gli studi non se ne parla nemmeno. Al contrario, i suoi fratelli possono continuare a studiare e diventano tutti dei professionisti.

A 18 anni Agnese si innamora, non solo dell'uomo che diventerà suo marito, ma anche della lotta per il suffragio femminile. Legge gli articoli di giornale sul tema e comincia a frequentare delle donne impegnate in questa causa. Nel frattempo Agnese si sposa, va a vivere con il marito e insieme hanno due figli. Con il tempo, il ruolo di mamma casalinga, pur piacevole, comincia a diventare stretto.

Ne parla con suo marito, ma lui continua a ripeterle sempre le stesse cose, ad esempio che deve badare alla casa, alle faccende domestiche e ai figli. Nonostante tutto, Agnese continua a partecipare alle manifestazioni che si svolgono nelle piazze di ogni paese.

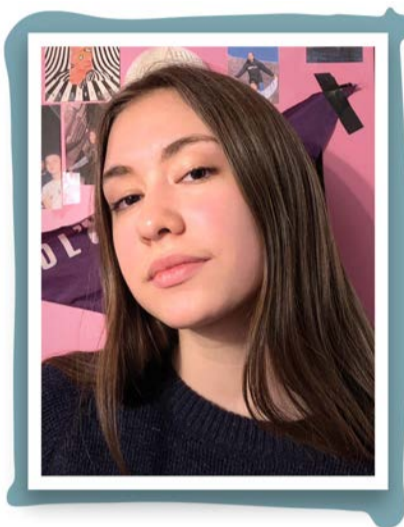
Finalmente nel 1971, Agnese e tutte le donne della Svizzera ottengono il diritto di voto. La lotta è stata lunga e Agnese partecipa ai festeggiamenti in piazza. Nel 1980 Agnese si iscrive ad una scuola per diventare infermiera, dopo tre anni inizia a lavorare in un ospedale della regione e prende pure la patente di guida. I suoi figli, che ora sono adolescenti, sono molto fieri di lei.

Si sente realizzata, sia come donna che come mamma e lavoratrice. Si ritiene molto fortunata per il fatto di avere una famiglia unita e un lavoro che la soddisfa molto. In più, l'attività politica dà un senso al suo ruolo di cittadina e sente di poter fare concretamente qualcosa per il suo paese e per il suo cantone.

In questo percorso il marito, malgrado le reticenze iniziali, la sostiene. Come i figli, anche lui è fiero di Agnese e capita che, quando lei è assente per lavoro o per i suoi impegni politici, lui si prenda cura della casa e dei figli.

Nel 1990 Agnese entra a far parte del Consiglio comunale del suo paese e cinque anni dopo viene eletta in Gran Consiglio. Il senso di soddisfazione e di utilità è altissimo e non può desiderare di più dalla vita.

Durante la sua carriera politica continua a combattere e a difendere i diritti delle donne. Molte giovani la prendono come esempio e la invitano a convegni e conferenze per raccontare il suo percorso e la sua storia di successo. Agnese dice a tutte una frase di Sepúlveda: "Vola solo chi osa farlo".



Cara donna
di Cecilia Herzog
Scuola media Camignolo

Io sono una donna e mi ammiro. Non è affatto scontato; ci vuole tanto tempo per imparare a piacersi. Quanti pomeriggi passati davanti allo specchio in cerca di un "sei abbastanza". È difficile essere abbastanza al giorno d'oggi, soprattutto alla mia età. Col tempo ho imparato che bisogna essere abbastanza ai nostri occhi. Perché devono essere gli altri a definire chi sono? Io sono una donna e mi ammiro. Non m'importa dei giudizi altrui, non m'importa se non ho un viso perfetto, se non sono alla moda e se non piaccio. Io sono fatta così: estroversa, sensibile e un po' testarda.

Non avere paura di essere te stessa. Piangere è giusto. Urlare è giusto. Tirare pugni al cuscino è giusto. Isolarsi con due auricolari è giusto. Sfogarsi è dannatamente giusto. L'importante è trovare la luce in fondo al tunnel e tornare a sorridere. Una grande donna, un giorno mi disse che, se avessi sorriso alla vita, lei avrebbe sorriso a me. Io sono una donna e mi ammiro. Sono una persona fragile e accetto anche le mie fragilità. Ammiro il fatto che io riesca ancora ad emozionarmi per dei semplici gesti. Nonostante ciò, cerco di migliorarmi ogni giorno. Cerco di imparare da tutto quello che mi succede. Voglio essere una brava persona e magari un giorno ispirerò altre persone. So quanto sia difficile andare d'accordo con se stesse e so che spesso, anche se non lo ammettiamo, abbiamo bisogno di qualcuno che ci ricordi il nostro valore.

Cara donna, tu vali e nessuno può permettersi di dire il contrario. Sei bella anche con i tuoi difetti, insomma, quelli che gli altri chiamano difetti. Qual è il problema delle smagliature? Sono macchie di arte sul tuo corpo. Qual è il problema se non ti va di mettere tacchi e gonna? E qual è il problema se invece ti va di metterli? Sei una donna anche se il tuo corpo non è nato come tale. Sei tu a decidere chi vuoi essere e non devono essere gli altri a farlo per te. Amati. Amati perché sei unica al mondo, nessuno è come te ed è questa la tua forza.

Ammiro mia mamma perché ha cresciuto una ribelle come me. Ammiro la mia nonna paterna perché non si ferma mai ed è sempre pronta a correre ovunque ci sia bisogno. Ammiro mia sorella perché mi ascolta e cerca sempre di aiutarmi. Ammiro la mia nonna materna perché ha affrontato la morte e ne è uscita vincitrice. Ammiro la mia migliore amica perché è la mia ancora e mi sostiene nonostante tutto. Ammiro anche te, che sei arrivata alla fine di questo testo e hai letto ciò che aveva da dire una quindicina. Grazie.



Suffragetta
di Zoe Petrini
Scuola media Breganzona

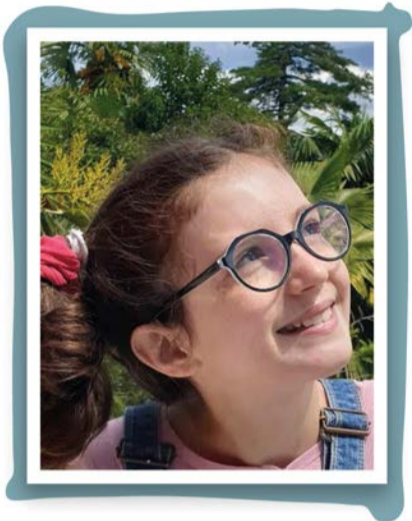
Le 19:35. Mi devo preparare. Esco di fretta dal letto, mi dirigo verso il grande armadio vittoriano dall'altro capo della stanza. Lo apro e scruto il mio vestuario: lunghi abiti neri del primo periodo in cui ero vedova, eleganti vestiti da ballo, alcune camicie da notte stropicciate, ampi vestiti estivi da giorno e pesanti vestiti di lana per l'inverno. Subito sotto, in una sfilza di cassetti contenenti la biancheria: corsetti modellabili e a stecche di balena, sottogonne munite dell'apposita scomoda impalcatura di metallo, sellini di tutti i tipi, mutande per le varie stagioni e un'infinità di altre cose. Dopo un'accurata ricerca nell'armadio, trovo finalmente il mio corsetto blu a stecche di balena, il sellino più grande che possiedo in cui infilo documenti, una busta e dei soldi, la pesante sottogonna e il vestito con le maniche a sbuffo rosso. Li indosso velocemente, poi mi dirigo verso la toeletta, prendo alcune forcine e mi faccio uno strano chignon. Apro la porta della camera, esco circospetta in corridoio, afferro al volo dall'appendiabiti il pesante mantello rosso corallo e il cappello a tesa larga. Attraverso una serie di stanze prima di raggiungere l'ingresso, mi infilo le scarpe rosso vernice, apro la porta e, finalmente, esco. Sono le 19:50.

A passo veloce, mi incammino verso la strada che costeggia il Tamigi, nonché la strada principale del quartiere, passa una carrozza che mi nasconde per un istante, il tempo di tirar fuori dal sellino la busta. Salgo di corsa sul marciapiede dissestato ed entro nell'ufficio postale. Quando mi vede l'uomo panciuto dietro lo sportello mi guarda di traverso, (non tutti i giorni si incontra una donna di sera), ignorando il suo sguardo gli porgo la lettera e gli dico cortesemente: "Buonasera, sono la signora Green, vorrei spedire questa lettera alla signora Jones. Ecco i soldi. Arrivederla." Esco veloce come sono entrata. Rimango in piedi alcuni minuti prima di intravedere in lontananza una carrozza blu mare trainata da due cavalli a macchie che sta percorrendo la strada nella mia direzione. Mi accingo a fare un gesto per fermarla. Quest'ultima si ferma davanti a me, il conducente mi guarda come l'uomo dell'ufficio postale. Gli porgo le monete per la corsa, salgo e gli dico: "Verso Pall Mall". Sono le 20:04. Il viaggio durerà circa dieci minuti.

Ripenso all'inizio di questa storia: è dal 1872 che io e altre donne convinte e decise ad avere la parità di diritti e il voto politico ci incontriamo di frodo. Anche se non succede niente siamo determinate ad arrivare al nostro obiettivo. Fuori passa un carretto del latte, che lascia intrave-

diano in classe

dere una donna seduta sul marciapiede davanti ad una candela. È questo che vogliamo cambiare. Prima o poi ci riusciremo; o con la democrazia o con la violenza. Essere arrestate e maltrattate non importa, non ci fermerà nessuno. Faccio due colpi sul tettuccio della carrozza, devo scendere. Sono le 20:15, puntuale per l'incontro.



La donna che saluta i morti
di Elisa Bisig

Scuola media Cevio

La sua pelle era chiara, quasi trasparente, i lunghi capelli erano raccolti in una crocchia chiusa da un nastro color dell'acqua, il volto impassibile, pieno di compassione e dolcezza, come a voler essere un'ultima gioia, un'ultima speranza, per la povera gente che da secoli era la sua unica compagnia. Quelle malinconiche anime di uomini e di donne, di poveri e di ricchi, di giovani e di vecchi, soddisfatti o delusi di ciò che si lasciavano alle spalle sul pianeta blu, si trascinavano imprecando o ridendo, ogni giorno da secoli davanti alla donna, la quale ogni giorno da secoli conduceva quella barca, una gondola che probabilmente un tempo, prima di essere consumata dalle soffocanti tempeste di emozioni che inevitabilmente accompagnavano i fantasmi, aveva brillato sulle acque del

malinconico fiume, che da secoli separa quel mondo di emozioni. Storie intensamente vissute sulla Terra, da quella tetra radura piena di apatia e sofferenza, dove ammassati come vecchi rottami, terminano la loro esistenza, prima di sfumare e volare via trasportati dal vento, gli spiriti di tutti gli esseri che hanno fatto parte della pazzesca storia della Terra.

Colori, emozioni e ingiustizie che per quella cupa ragazza erano solo racconti, parole urlate, gioite o piante dai passanti sulla gondola. Quella donna quasi trasparente, sulla sua barca cercava di incoraggiare e lasciar sfogare quelle anime destinate all'oblio, ma dentro di sé assorbiva come una spugna tutti quei racconti d'ingiustizie e sofferenze da una parte e amore e fratellanza dall'altra. Sensazioni emozionanti, ma delle quali la giovane non era completamente partecipe.

Quella buona gondoliera, sembrante una dolce madre con i suoi figli, si tratteneva quelle cose dentro, e se da fuori la sua faccia era una maschera, monotona di comprensione, dentro anche lei, e forse lei più di tutti, ragionava sui misteriosi enigmi metafisici dell'universo che stava fuori dalla sua gondola, sognava di poter partecipare a quelle esperienze di vita, che le anime le narravano. Quella donna voleva provare emozioni, ma emozioni sue, create nel suo cuore, non trasmesse da altri. Una volta si avvicinò alla pallida donna un bambino minuto, il quale sorrideva amichevolmente. Il vento aveva portato alle orecchie della barcaia alcune voci su quel pargolo, si diceva che era morto in un naufragio, ma che non fosse così triste di lasciare il pianeta blu. Dopo aver fissato nel vuoto per un momento, lo spiritello pose alla donna, con voce innocente, una di quelle domande che lei non aveva mai avuto il coraggio di porsi: "Perché non interagisci con noi? Stai lì e ci guardi gentilmente, ma senza passarci emozioni tue." Non ricevendo risposta, il bambino fissò a lungo la donna nei suoi occhi vacui e poi sussurrò: "Tu hai aiutato tante persone, ora lascia che sia io ad aiutarti... ricordati che provare emozioni non è negativo..." e così dicendo venne trasportato via dal vento, lasciando però la donna con un sorriso.



Non doveva capitare di nuovo
di Martina Riva

Scuola media Morbio Inferiore

Claire correva. Senza fermarsi. Senza pensare. Svoltò in un vicolo stretto. Agilmente scavalcò un basso cancello e atterrò con una capriola. Immediatamente si ritrovò in piedi davanti a un muro. Dove poteva andare? Dietro di sé vide delle guardie papali che la stavano raggiungendo. D'istinto prese una decisione. Sali su una scala di legno, appoggiata alla parete della casa alla sua sinistra, e, senza pensarci due volte, raggiunse il tetto. Appena fu in cima, però, si rese conto di aver sbagliato. Non aveva una via di fuga. Cercò disperatamente un punto da cui scendere, ma l'unica soluzione era la scala alle sue spalle, sulla quale stavano salendo le guardie. L'avevano quasi raggiunta. Ormai aveva solo una possibilità: tentare di saltare sul tetto della casa adiacente. Ma era un rischio troppo grande. Vi erano almeno tre metri di distanza. Claire si sporse sopra il bordo e le vennero le vertigini. Nel caso non ce l'avesse fatta... Non voleva neanche pensarci. Ma non aveva scelta. Prese la rincorsa e saltò.

In pochi attimi tutti i dolorosi ricordi che per anni aveva tentato di scacciare irrupero nella sua mente. Rivide sua madre. Al pensiero una lacrima rigò il viso di Claire. Aveva solo quattro anni quando ave-

vano arso viva sua mamma, e da quando avevano costretto sua figlia ad assistere allo spettacolo. L'Inquisitore sogghignava, soddisfatto. Sua madre urlava. Suo padre tratteneva a stento un mare di lacrime. Claire invece non capiva, ma dentro di sé provava il forte impulso di correre incontro alla mamma, di abbracciarla forte, dirle che andava tutto bene. Che non era necessario gridare. Ma suo papà la teneva stretta vicino a lui, come se temesse di perderla. Non doveva capitare di nuovo. Non doveva.

Claire protrasse le braccia e cercò di aggrapparsi al bordo del tetto. Tentò di infilare le dita nelle crepe. Le unghie si ruppero, ma lei non provò dolore. Le sembrava di avere le mani ricoperte di olio. Perse la presa e scivolò indietro. Urlò. Come mai prima. Come sua madre. Vide il cielo. E le nuvole bianche che sembravano salutarla. Vide il tetto che l'aveva tradita. E poi, come un bagliore nell'oscurità, ricordò il momento in cui l'Inquisizione l'aveva accusata di stregoneria, solamente perché era riuscita a curare un bambino malato con un rimedio di erbe aromatiche. Il sorriso dell'Inquisitore la fece rabbrivire ancora una volta. Meglio morire così, cadendo da un tetto. I suoi aguzzini si sarebbero arrabbiati e ciò l'avrebbe resa soddisfatta. Sorrise. Poi un incubo rosso sangue la accolse, e il buio fu padrone.

Suo padre stavolta pianse. L'Inquisitore, appena seppe la notizia, sbatté il piede a terra, furioso. In qualche modo Claire aveva vinto. Vinto una battaglia. Vinto tutto.

I numeri del progetto

Istituti scolastici

78

Classi

122

Allievi

2'500

Allievi partecipanti negli ultimi 23 anni

Più di 50'000

Il Quotidiano in classe

Concorso scuole elementari

Frutta e verdura che passione!



Alcuni lavori premiati delle due classi di Scuola elementare: 5ªA Davesco-Soragno, maestra Jessica De Putti e 5ªB Ascona, maestra Simona Torti